

## C A P O XLV.

*Pietro Orseolo I rinunzia la dignità ducale: si fa monaco:  
diventa santo.*

E per riassumere il filo della mia narrazione, ricorderò così alla sfuggita le molte beneficenze del doge Orseolo verso ogni classe della società, e particolarmente verso i pellegrini, che si recano alla nostra capitale, per venerarvi le reliquie dell'evangelista san Marco. Da più e più scrittori antichi ci è fatto sapere, che nessuno ardiva di accoglierli in casa propria, di qualunque condizione essi fossero, perchè il doge lo aveva rigorosamente vietato, volendo egli solo averli presso di sè, e ricoverarli e trattarli finchè si trattenevano qui. Perciò aveva fatto fabbricare vaste case, in cui fossero ricevuti i ricchi e nobili, ed avea eretto un vasto ospedale presso alla basilica ducale, per darvi ricovero a quelli della classe povera e volgare. Tanta e sì generosa propensione di lui verso i pellegrini visitatori del sacro corpo dell' Evangelista, gli porse occasione di contrarre amicizia con Guarino, abate del monastero di san Michele di Cussano, della Guascogna, il quale, per l' indicato motivo, era penetrato nelle nostre lagune. Con lui trattenevasi frequentemente a pio colloquio l' Orseolo, e da questa frequente conversazione nacque nell' animo di lui, già disposto ad ogni religiosa e magnanima intrapresa, il desiderio di cangiare nell' umiltà e nella povertà del chiostro il fulgore e la possanza del terreno suo principato. Nè tardò egli a passare innanzi dal desiderio all'atto; sicchè, disposte secretissimamente le cose sue, si preparò alla partenza. E con tanta segretezza vi si preparò, che neppur la moglie Felicia nè il figlio Pietro ne furono consapevoli. A due soltanto avea egli comunicato il suo piano, i quali, saputo che l' ebbero, gli si unirono a colleghi nell' eseguirlo; furono questi il sunnominato suo genero